

venerdì 5 ottobre 2001

rUnità 27

ex libris

Tento ancora di decidere  
cosa vuol dire  
essere americana.  
Guardandomi dentro  
trovo l'arabia, venire,  
una francese dell'ottocento,  
ma non ritrovo  
quello che mi fa americana

Patti Smith  
«Il sogno di Rimbaud»

microbi

## I DOLORI DEL GIOVANE OTELLO

Manuela Trinci

È possibile che la terribile passione che scuoteva il Moro di Venezia si annidi nell'animo di tanti piccoli cherubini dalle labbra di rosa? Di fatto Arturo è stato colto in flagrante mentre tentava di soffocare il fratellino nella carrozzina e Carolina proprio quando, piegata sul corpo dell'infante Edoardo, gli azzannava l'ombelico. Di carrozzine lasciate andare alla deriva abbonda poi la cronaca, come pure di spinte silenti di gradino in gradino o di crisi di cianosi per interminabili baci e pizzicotti sotto il pannolone. Unico movente: «Una gelosia così forte che la ragione non può dominare». A sorpresa è arrivato l'intruso: brutto, rosso, pieno di rughe, con i capelli appiccicati; un marmocchio che vomita e puzza. Momenti duri per questi giovani Otello che si ritrovano un bebè che non ha i denti, non sa correre né parlare, ha giocattoli terribili. Insomma un diverso, diverso da quel compagno di divertimenti che i genitori avevano promesso e soprattutto diverso da loro. «Non così piccolo,

lo volevo un po' più grande! Bisogna riportarlo indietro» è il commento tipico di Viola. Allora, la gelosia è quanto ci si deve aspettare, o c'è qualcosa che non va?

La gelosia è normale e salutare. Se non fossero capaci d'amore, non dimostrerebbero nemmeno gelosia, affermava Winnicott. In realtà, prima dei quindici mesi è difficile parlare di gelosia. Il bambino lotta semplicemente per il possesso. La gelosia, come sentimento, compare più tardi, nel momento in cui il piccolo realizza che non possiede la madre, ma che la desidera. Moltiplica allora gli sforzi per riguadagnare la posizione perduta, e il ritorno di ciucci, biberon, pannolini, dosi elevate di carezze coccole, tenui luci nella notte, segnalano in realtà solamente che vogliono essere trattati come prima, quando godevano di un possesso esclusivo. Vedere l'altro bambino che viene accudito e amato, produce una rabbia estrema, inarginabile: nei



confronti della mamma, del nuovo nato, di tutto. Per questo urlano, scalciano, fanno confusione immaginando, con i loro sanguinari sentimenti, di avere rovinato, rotto, distrutto. Con sollievo si accorgono invece che sia la mamma, sia il neonato, sono sopravvissuti alle funeste ire. «Carlotta, la mia sorella, affoga», urlava Giulia, mordendosi il labbro inferiore e spingendo a fondo nella vasca la bambola. L'immaginazione solleva dalla necessità di colpire il vero bersaglio! E la gelosia, gradualmente, si trasforma in un amore che integra idee di distruzione. Diviene competizione. Non sempre i minori sono disponibili a fare l'arrosto se la sorella è una capo-cuoca o la mummia per gratificare il novello esploratore. Possono ribellarsi: «se io sono cattiva, tu russi» esplose, nella disputa, Raffaella. Per non fare parzialità Chiara Rapaccini - Emme Edizioni - ha scritto: per i maggiori *S.O.S. sorella in arrivo*, per i minori *Mio fratello è una bestia (senza offesa per le bestie)*.

**l'Unità**  
ONLINE

nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE

nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

## maestri

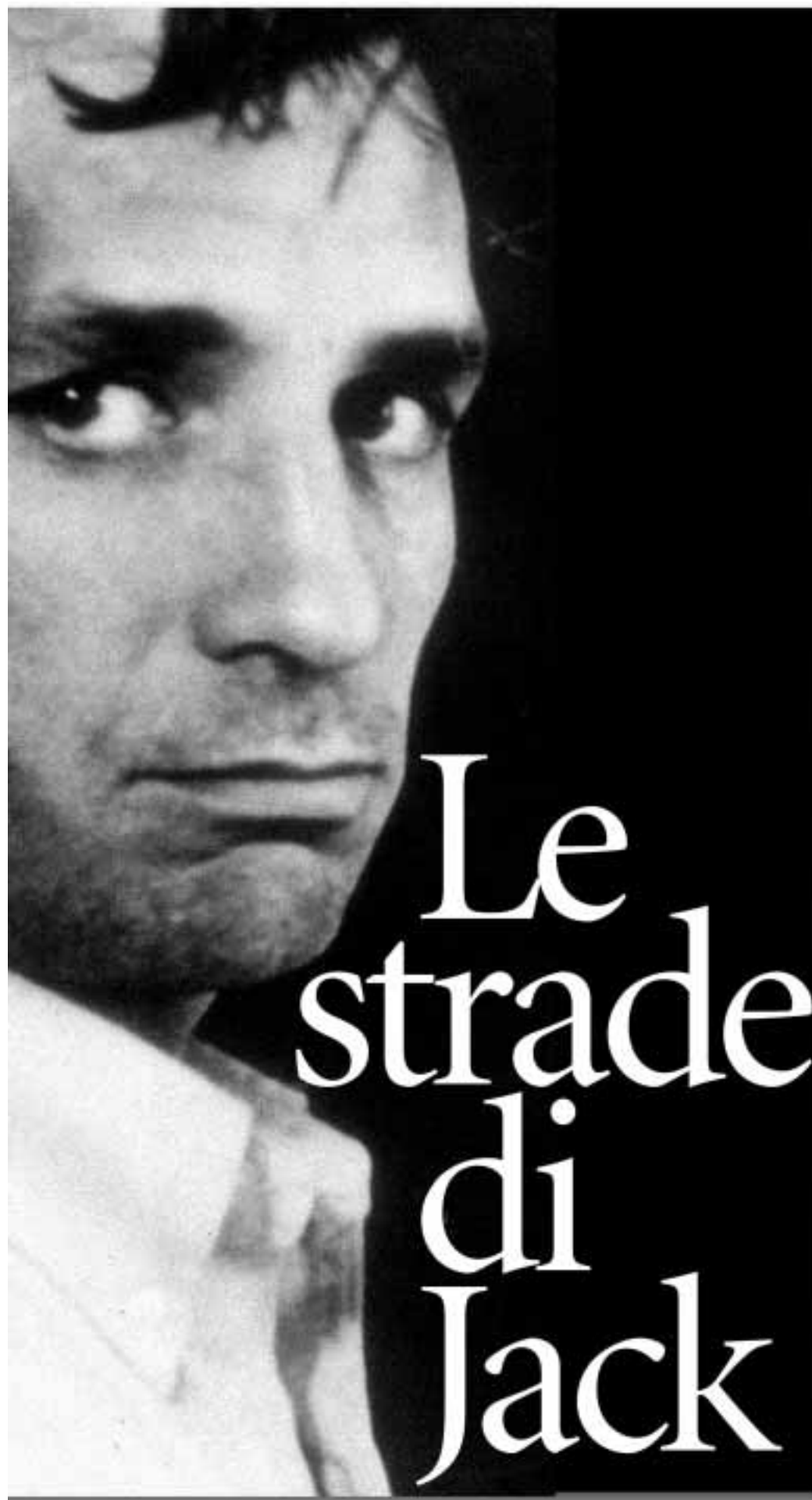
### FERSEN, SCIAMANO DELL'AVVENTURA DI VIVERE

Valeria Trigo

Nell'annunciare ieri, su questo giornale, la scomparsa del grande artista e uomo di teatro Alessandro Fersen, Aggeo Savioli ne ha ricordato la figura di «maestro nel suo campo, capace di sconfinare, del resto, in ogni territorio del sapere». «E sarà difficile - conclude - che il palazzo del teatro ufficiale e ministeriale, che lo aveva dimenticato ben prima che raggiungesse un'età venerabile, si ricordi adesso di rendere il dovuto omaggio alla sua memoria». Della sua carriera di regista teatrale, delle sue vicissitudini di intellettuale e artista ebreo emigrato bambino dalla Polonia, dell'intelligenza delle sue opere, festeggiate a Spoleto da Angelo Maria Ripellino, che ne descriveva «l'aspetto di rabbi chassidico», ha già scritto ieri Savioli. Vorremmo anche noi estenderne la memoria.

Alessandro Fersen, laureatosi in filosofia con Giuseppe Rensi con una tesi su *L'universo come gioco*, era un maestro, senz'altri aggettivi e specificazioni. Egli, cioè, educava le persone attraverso il suo insegnamento. Inventore del «mnemodramma», sorta di trance che innestava un intenso processo di conoscenza, ebbe tra i suoi allievi non solo aspiranti attori e registi, ma anche poeti, scrittori, artisti, persone di cultura. Amico di Sandro Pertini, ma costretto a chiedere spazi sempre più disagiati per continuare la sua attività di teatro e di insegnamento, lo ricordiamo alcuni anni fa in una sala di Villa Torlonia intento a insegnare tecniche di recitazione che erano soprattutto modi di conoscenza, perdita di sé per ritrovare se stessi, de-soggettivazione e auto-conoscenza, o forse meglio auto-educazione.

Giorgio Colli, il traduttore di Nietzsche e dei filosofi presocratici, ne ricordava molti anni orsono la figura di insegnante nel senso della paideia classica, non immune da effetti di catarsi e di ebbrezza, da quella conoscenza «dionisiaca, misterica ed eleusina» che è a sua volta in relazione con l'origine della tragedia greca. «Da lui - scrisse Colli - ho imparato molte cose sul rapporto maestro-discepolo», trasmissione «non concettuale», il cui valore va al di là della persona stessa. In anni recenti, il miglior ritratto di Fersen, se non l'unico, da cui attingiamo per queste informazioni, lo ha dato Beppe Sebaste in un libro che racconta e intervista appunto dei «maestri» (*Porte senza porta. Incontri con maestri contemporanei*, Feltrinelli). Tra Bruno Munari e Emmanuel Levinas, tra Steve Paxton e un monaco zen, Alessandro Fersen, «educatore e sciamano», vi figura tra i maestri che più restano impressi al lettore. Il maestro è sempre paradossalmente, scrive Sebaste, un «formatore di autodidatti», ciò che Fersen affida a lezioni di tecnica psicocinetica. Le lezioni di Fersen, volte alla sensibilità verso le pulsioni e gli affetti, miravano a trasformare e incanalare l'emotività dei soggetti-discepoli senza negarne l'origine preculturale e preverbale, senza riversarla in un modello pre-confezionato, ma al contrario facendone il paradigma di un «nuovo atto culturale», corrispondente alla natura autentica, autenticamente ritrovata, dell'allievo. «Il mio desiderio fondamentale - confessò Fersen a Sebaste - e forse la mia propensione naturale, è stata quella di aiutare gli uomini a vivere. Vivere oggi è molto difficile, diventa sempre più difficile, oppure non è affatto difficile, e questo significa che si dovrebbe aiutarli a non avere la vita facile, perché questa faciloneria che rischia di trasformare tutto in automatismo, è veramente disastrosa per l'uomo...». Dopo avere ripercorso le tappe del suo Laboratorio Teatrale, e spiegato tecniche ed effetti, anche extrateatrali, del mnemodramma, Fersen si lanciava in una una bellissima e pacata perorazione controcorrente della liberazione della vita da ogni alienazione e inautenticità, contro ogni facile rassicurazione, contro la vita facile, a favore del rischio e dell'avventura del vivere. Davvero, a leggerlo, il vocabolario e la sintassi di un Maestro, «il punto - disse ancora Fersen a Sebaste nel libro citato - è l'esperienza diretta. Proprio l'esperienza sulla propria carne, del vivere (...) Quello che io trovo intorno a me è che la vita diventa sempre meno intensa».



Stefania Scateni

### I romanzi più celebri di Kerouac saranno raccolti nei Meridiani E due biografie cercano di mettere «ordine» nella sua vita

L'archivio personale di Jack Kerouac e il rotolo di *On the road* sono al sicuro (il primo alla Biblioteca pubblica di New York, il secondo in un museo), la memoria di Kerouac ancora no. Su di lui si sono scritti moltissimi libri e si continuano a scriverne. Mai come in questi ultimi dieci anni Jack Kerouac è stato studiato, analizzato, vivisezionato, travisato, frainteso, tradito, venduto a peso (o a metro) da biografi, critici, eredi. Studi, convegni, mostre, biografie e memorie, una sterminata produzione «extraletteraria» prodotta da un'autentica industria del culto e della leggenda che svara dalla canonizzazione accademica alla agiografia nostalgica fino alla messa all'asta di memorabilia (il suo trench

acquistato dall'attore Johnny Depp) e manoscritti. Una forma di beatificazione laica, che ha tutta l'aria di una linda e pacificante imbalsamazione (i beat sono tutti morti, le loro utopie anche, niente e nessuno agita lo spauracchio della povertà, del pacifismo e della pratica ostinata di libertà) e che ha acceso i riflettori sulla vita (per lo più

presunta) del «padre della Beat generation» più che sulle sue opere. Due libri appena pubblicati - e così ci smentiamo subito - tentano di riportare «ordine» nella vita dello scrittore, sono due biografie pensate e scritte con l'amore degli amici e con una semplice tesi di partenza: dietro ogni mito c'è una vita, speciale e normale come può essere qual-



Jack Kerouac nel '59 a un reading di poesia di Gregory Corso. Sotto, la copertina della prima edizione di «On the road» (1957). Le foto sono tratte da «Jack Kerouac», Mondadori



renza e dall'alcolismo che, alla fine, lo ha ucciso.

Perché quindi non lasciare in pace il vecchio Jack e leggere invece i suoi romanzi? L'occasione potrebbe essere la pubblicazione dei suoi libri più famosi nei Meridiani Mondadori (l'uscita è prevista per l'inizio di novembre): *Sulla strada* (tradotto da Marisa Caramella), *I sotterranei*, *I vagabondi del Dharma*, *Big Sur* e *Angeli della desolazione*. Il volume, curato da Mario Corona, propone in coda anche esempi della saggistica e della narrativa breve di Kerouac, un'intervista nella quale lo scrittore espone i fondamenti della sua poetica e una decina di pagine in lingua originale del romanzo postumo *Vision of Cody*.

Di un tipo di lettore Kerouac aveva terrore: quello che usava i suoi libri per elaborare giudizi morali sulla sua persona. Kerouac temeva di finire vittima della sua arte, lui che viveva per scrivere e si trovò a scrivere per vivere. Intrappolato nello «stile di vita» che gli era stato cucito addosso, proprio lui che diceva «vorrei vivere una vita tranquilla ma sono così debole di fronte a un bicchiere», che sibrato da un dualismo tutto interno alla sua anima cercava un sentiero unificante e lo trovò («ho attraversato l'oceano del dolore e ho trovato finalmente il sentiero») nella «morfina di Buddha». Kerouac merita il rispetto che viene tributato a Mark Twain e a Jack London (in fondo la sua opera varia in continuità una tradizione narrativa americana che risale direttamente ai due celebri scrittori) e l'attenzione che si riserva a un autore che non ha avuto discepoli perché, portando all'estremo l'archetipo americano del viaggio, ne ha decretato l'estinzione finale. «Après moi, le deluge» scrisse Jack Kerouac citando il sovrano francese, e chissà che non avvertisse questo senso della fine. Una fine delle illusioni, forse anche, un istintivo sentimento zen, misto a una visione senza illusioni della vita come sofferenza che lo portò a dire: «È tutto una gran vaccata, voglio morire».

siasi vita. Si tratta di *Jack's Book* scritto a quattro mani da Barry Gifford e Lawrence Lee, un vecchio testo del '74 «ripescato» dalla Fandango (pagine 344, lire 36.000) che dà voce alla memoria degli amici (celebri e no) e delle amanti dello scrittore; e del nuovo *Jack Kerouac* di David Sandison (Oscar Mondadori, pagine 160, lire 32.000). «Kerouac presenta una coerente incoerenza, perciò ognuno può dare una propria interpretazione», scrive l'amica di Kerouac, Carolyn Cassady, nell'introduzione. Forse l'unica coerenza che l'autore di *On the road* - spaventato e pentito del fascino che la sua scrittura aveva suscitato nei giovani - è l'innocenza alla vita che costantemente, caparbiamente e idealmente, ha cantato nei suoi libri. Una celebrazione della gioia di vivere talmente ideale da non essere riuscita a «salvarlo» dalla soffer-

clicca su

www.kerouac.com/

www-hsc.usc.edu/~gallaher/k\_speaks/kerouacspeaks.html

www.newcitylights.com/autori\_beat\_generation/kerouac.htm